

L'INTERVISTA » FRANCESCO GIULIANI

«Racconto la vita: un viaggio in musica»

Lo scrittore presenterà domani a Salerno il suo romanzo "Ciò che resta della notte": protagonista è il rock-blues

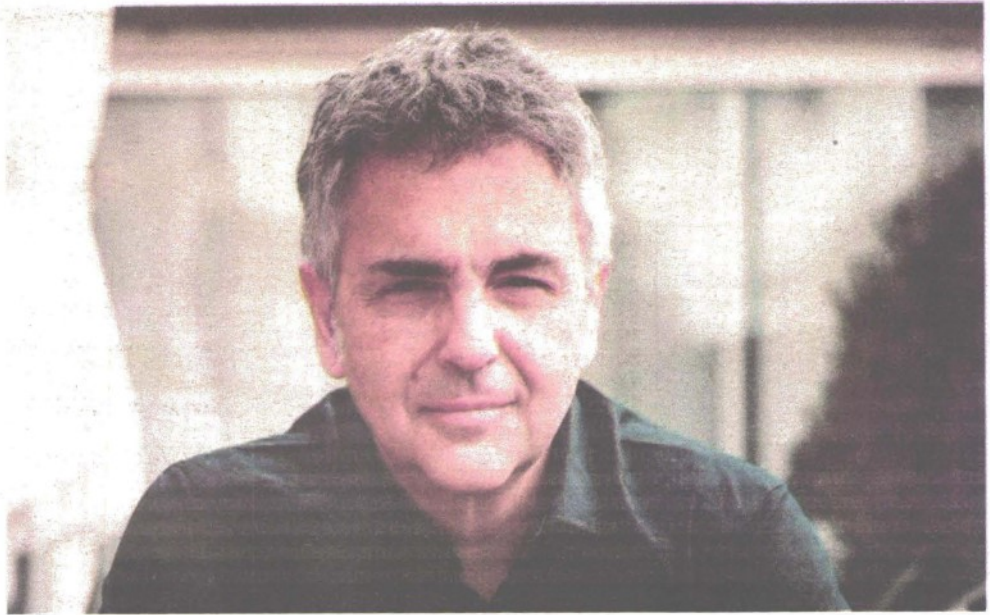
«Quello che resta della notte». Il volume di Francesco Giuliani sarà presentato domani alle 18:30 presso la Feltrinelli di Salerno. Con l'autore dialogano Barbara Cangiano e Carlo Pecoraro. Letture di Maria Amato.

In quella misura il concetto di "umano" e di "rapporto uomo-società" viene, in qualche modo, adottato dal protagonista?

Julian è un nichilista, disilluso, amorale, che fa della propria superficialità una ragione di vita. È un eccellente professionista, un appassionato chitarrista rock-blues. Viene da una famiglia borghese molto benestante, non ha ambizioni particolari, non vuole rappresentare nessuno. Si relaziona con la società in cui vive senza alcuna presa di posizione, semplicemente lasciando che le cose accadano, in un meccanismo fatto di automatismi emotivi che però a un certo punto si inceppano e stravolgono la sua vita. Potremmo dire addirittura che Julian è "separato" dalla società in cui vive, intento com'è a coltivare - ma direi, soprattutto a proteggere - la propria individualità.

Quanto l'elemento dell'attesa e quello del ritorno, potrebbero conciliare un equilibrio nel protagonista?

Julian compie, anzitutto, un viaggio reale, tornando, dopo anni, nella propria città, dove deve fare i conti con la malattia del padre. Questo "ritorno a casa" lo costringe a compiere un altro "viaggio" e a fare altri conti, altrettanto pesanti e dolorosi, dentro e con sé stesso, con la propria difficoltà di amare e farsi amare, con il proprio bisogno di avere accanto una donna purchessia, ciò che lo conduce a creare un caleidoscopio di indifferenziate figure femminili, in un tipico meccanismo di scissione difensiva. E il "ritorno" lo costringe, in qualche modo,



In alto lo scrittore Francesco Giuliani. A sinistra la copertina del romanzo

a uscire dall'immobilismo che si è autoimposto, quando ha compreso che non vi è via di uscita dal suo matrimonio tossico e claustrofobico. Quindi, con il viaggio, cessa l'attesa e si celebra il ritorno, e l'equilibrio del protagonista viene totalmente (e finalmente!) alterato.

Come la chiave della musica,

di questo leit motiv enorme, può accompagnare il lettore? la musica è più prossima al sentimento dell'ansia per la fuga o alla bramosia del "muoversi" e del desiderio?

La musica nel romanzo è tutto: colonna sonora, sfondo, protagonista, strumento lenitivo e disturbante, e anche filo spesso e affidabile

che lega Julian a suo padre Chuck, alla sua città, ai suoi amici, che ritrova dopo molti anni, naturalmente suonando, in una jam session piena di emozione e nostalgia, nella quale trova ingresso anche Frida, lo spirito-guida del protagonista al quale facevo riferimento prima. Quindi, la musica accompagna l'ansia di ciò che potrebbe avvenire: si pensi alla scena ambientata alla Cattedrale di Palmarola; la fuga: le canzoni che Julian ascolta spostandosi continuamente; il desiderio: le canzoni che lui e Frida ascoltano insieme; la nostalgia: la già menzionata jam session con gli amici napoletani, ma anche la jam sulla terrazza alla festa di compleanno di Chuck; i ricordi d'infanzia: Julian, quando il padre organizza concerti a Londra, assiste a delle serate nelle quali suonano musicisti storici, da Clapton agli Stones, e lui stesso prende le prime lezioni di chitarre da Mick Taylor, a mio avviso il migliore chitarrista solista che gli Stones abbiano avuto.

Stefano Pignataro

RIPRODUZIONE RISERVATA

